

**AFGHANISTAN**
**Attacco kamikaze  
a Camp Phoenix  
Brown: inviate soldati**

**KABUL** ■ Nuovo attacco contro Camp Phoenix, importante base americana utilizzata anche dalle truppe Nato. Un'autobomba è esplosa contro un convoglio militare. Un portavoce dei talebani ha rivendicato annunciando 20 vittime, ma per la base Isaf ci sarebbero 9 militari feriti, 10 contractors civili e 3 afgani. Il premier britannico Gordon Brown lancia un appello a tutti i Paesi perché inviino più truppe, almeno altri 5.000 uomini.

Per David Kilcullen, consigliere del governo britannico e del dipartimento di Stato americano, gli Usa dovrebbero mandare almeno 25.000 soldati se non addirittura 40.000 come richiesto dal comandante Nato Stanley McChrystal.

sbagliato»: il trasferimento presso un tribunale civile di New York dei processi di cinque individui sospettati di aver organizzato le stragi è stato giudicato «un errore enorme» da parte dell'associazione che rappresenta molti parenti delle persone morte negli attentati del 2001. Secondo Ed Kowalski, uno dei responsabili dell'associazione *9/11 Families for a Secure America Foundation*, ha osservato che «permettere a terroristi e criminali di guerra la possibilità di beneficiare dei diritti costituzionali dei cittadini americani è un errore che non è mai stato fatto prima».

Sulla stessa lunghezza d'onda sono i repubblicani. Il leader repubblicano alla Camera John Boehner ha detto che la decisione annunciata ieri dalla Casa Bianca e dal ministro della Giustizia Eric Holder «mette gli interessi di gruppi liberal davanti alla si-

**La prigioniera di Bush**  
**Il presidente Usa aveva promesso di chiuderla il 22 gennaio, la data slitta**

curezza del popolo americano». Negativo anche il capo dei repubblicani al Senato Mitch McConnell che ha definito «mal guidata» la decisione. «Non riuscirete mai a chiudere Guantanamo perché nessun parlamentare consentirà che i terroristi siano trasferiti nei propri collegi elettorali», aveva tuonato l'ex vicepresidente Dick Cheney all'insediamento della nuova amministrazione.

Un monito che Obama spera venga in fretta spazzato via dai giudici newyorkesi. ♦



Barack Obama e il premier giapponese Yukio Hatoyama, a Tokyo

# Obama in Giappone Intesa sul clima, resta lo scoglio Hokinawa

Prima tappa del tour diplomatico: «Siamo partner alla pari»  
Lo spinoso dossier della base Usa. Attesa per gli incontri cinesi

**Il viaggio in Asia**

U.D.G.

**L**a tappa in Giappone in attesa del «grande incontro» con il Gigante cinese. Il futuro dell'America e quello dell'Asia sono indissolubilmente legati: gli Usa sono una nazione del Pacifico e intendo rafforzare sempre più la loro presenza in questa regione. Il presidente Barack Obama, fin dalle battute iniziali del suo primo viaggio in Asia da inquilino della Casa Bianca, ha cominciato a seminare il messaggio chiave della sua visita nell'Estremo Oriente, cominciata dal Giappone.

**TAPPA D'AVVICINAMENTO**

Ma il vento di cambiamento soffiato negli ultimi anni nella realtà asiatica e in tempi più recenti nei rapporti tra Washington e Tokyo, dopo l'ascesa al potere del partito Democratico e del premier Yukio Hatoyama, hanno costretto il presidente americano a modulare il suo mes-

saggio per non creare ancora più attrito con il Giappone, dove la questione della presenza militare Usa a Okinawa è argomento esplosivo. Del resto era stato lo stesso Hatoyama a dare fuoco alle polveri con una campagna elettorale impostata (come quella di Obama) sulla parola «Cambio» e sulla revisione dell'accordo sulle basi militari (per un totale di 47 mila soldati) già negoziato

**VEDRÀ IL FRATELLASTRO**
**Barack in Cina**

Il presidente Usa nel corso della sua visita in Cina vedrà il fratellastro Mark Ndesandjo che vive a Shenzhen con la moglie.

nel 2006 e basato all'epoca sul principio del proseguimento della presenza Usa ad Okinawa, anche se con meno soldati e con lo spostamento in un'altra aerea, meno densamente popolata. Così Obama ha ribadito ieri che l'alleanza tra le due maggiori potenze economiche del pianeta è

ancora «il pilastro di sostegno della sicurezza e della prosperità» dell'intera regione asiatica che si affaccia sul Pacifico.

**UN'ASSE DA RIEQUILIBRARE**

Il presidente Usa ha rassicurato i giapponesi: i due Paesi sono «partner alla pari» e lo si vedrà nel modo in cui sarà risolta la questione di Okinawa. Facendo una concessione Obama ha detto che spetterà ad una «commissione di lavoro ad alto livello» discutere il problema lasciando intendere di essere disposto forse a rimettere in gioco una questione che per gli Usa era già risolta ma che le promesse elettorali di Hatoyama hanno riaperto. Nei colloqui tra i due leader si è preferito accentuare i terreni di intesa che sono tanti: dalla lotta al surriscaldamento del clima (con enfasi sull'energia pulita) alla non-proliferazione nucleare (con Iran e Nord Corea sotto accusa),

**Nucleare**

Tra i due leader  
accordo anche su Iran  
e Nord Corea

dall'Afghanistan (col contributo giapponese di cinque miliardi per la ricostruzione civile) al Pakistan. Paradossalmente i colloqui tra i leader delle due prime economie del mondo hanno lasciato i problemi economici in secondo piano: se negli anni '90 le nuvole tra Tokyo e Washington spuntavano sulle diatribe commerciali adesso la situazione si è invertita e i contrasti nascono proprio sulla sicurezza. Del resto Obama e Hatoyama hanno concordato ieri a Tokyo che è giunto il momento di procedere alla revisione dell'ormai vetusto accordo di sicurezza (che l'anno prossimo compirà 50 anni). Ma intanto bisogna procedere «con la massima rapidità» - hanno concordato ieri i due leader - a risolvere la questione di Okinawa. Obama illustrerà la sua visione di una forte presenza americana in Asia - dopo che la crescita a dismisura della potenza cinese ha ridotto il peso degli Usa nella regione - in un discorso oggi a Tokyo che intende rassicurare i Paesi del continente che l'impegno degli Stati Uniti sarà «continuo e profondo» col fine di aumentare «la sicurezza e la prosperità» di quella che è già l'area più dinamica del pianeta. Un messaggio che sarà ripetuto nelle tappe successive del viaggio asiatico di Obama: al vertice Apec di Singapore, nei tre giorni dedicati alla Cina e nella tappa finale in Corea del Sud. ♦